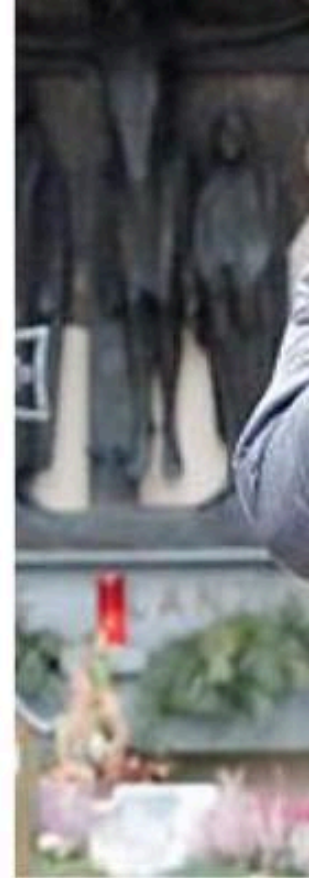

LA NOSTRA COMUNE UMANITÀ

**di Alexandra Cosima
Budabin**

Lil 10 dicembre ricorre il 67 ° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Un documento ambizioso, la Dichiarazione ha dato al mondo una serie di parametri di riferimento per riconoscere e proteggere i "diritti uguali e inalienabili di tutti i membri della famiglia umana". La responsabilità per il rispetto di tali diritti risiede nei nostri governi ed istituzioni ... e in noi. Mantenere questi diritti come il fondamento della nostra comune umanità è ancora più importante oggi, quando violazioni persistenti

■ SEGUE A PAGINA 13



■ ■ Un silen
sare dei mir
ciolino del v

FU DIRIG

Addio
che lo

LA NOSTRA COMUNE UMANITÀ

e nuove minacce rischiano di ribaltare i progressi che abbiamo fatto finora. Anche se noi stessi non siamo vittime di violazioni dei diritti umani, il nostro impegno per i bisognosi non deve scemare. In questo periodo di titoli di giornali devastanti e crescente insicurezza, vorrei condividere alcune tecniche per mantenere vivo lo spirito della dichiarazione nella nostra vita quotidiana, combattere la così detta *compassion fatigue* (stanchezza della compassione), ed ispirare una vigilanza continua.

Ricordiamoci che i confini sono artificiali e le distanze relative. Piuttosto che fornire una visione miope, generalizzare può permettere di connettersi con le sofferenze altrui attraverso un atto di sostituzione. Questa affinità strutturale può essere raggiunta se consideriamo, con le parole del filosofo Bertrand Russell, "problemi pratici astrattamente così come concretamente". Ciò significa considerare coloro che sono vittime di violazioni dei diritti umani come padri, madri, figli, zie e zii, piuttosto che come individui con nazionalità X che vivono in regione Y a # chilometri di distanza.

Come passo successivo, bisogna inserire nell'astrazione un volto familiare, al fine di sentire le emozioni che si sentirebbero se chi soffre fosse un nostro parente, vicino, simile o concittadino. Questa tecnica, che disturba la nostra gratificazione quotidiana, è stata usata con grande efficacia da Save the Children in un video che riprende la vita felici



ce di una ragazza in Gran Bretagna per poi trasportarla nel contesto siriano. Una "famiglia umana" universale dovrebbe prendersi cura di tutti i suoi membri.

Un altro esercizio mentale richiede di considerare la propria storia personale. È una famiglia rara e fortunata quella che può vantarsi di aver vissuto senza sconvolgimenti o guerre. Anche se ciascuna narrazione appartiene a noi e riguarda un contesto o periodo particolare, c'è comunque un'esperienza condivisa di insicurezza, perdita, abbandono, così come di rinascita e rinnovamento. Come suggerisce il nome di una famosa organizzazione americana (Facing History and Ourselves), affrontare la storia e noi stessi significa riconoscere le continuità che ci sono nelle violazioni dei diritti umani, le quali ci legano, piuttosto che dividerci.

Infine, con la crisi dei rifugiati, le situazioni geopolitiche dell'Africa e del Medio Oriente sono sbarcate sulla nostra porta. Situazioni che hanno alla loro radice gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani. I rifugiati che arrivano saranno pur dei sopravvissuti, ma sono anche ambasciatori

dei conflitti e dei disastri che sono ridotti a meri titoli sui giornali. Bisognerebbe imparare le origini dei rifugiati locali e comprendere meglio la loro storia e la serie di eventi che hanno portato un individuo a lasciare la sua patria, i suoi mezzi di sussistenza, la sua famiglia. Costoro celebreranno le festività invernali nella relativa sicurezza dei paesi d'accoglienza. Passare il solstizio d'inverno, però, non dovrebbe significare abbracciare le fredde braccia di estranei.

La distanza non è destino, sicuramente no per la Dichiarazione dei diritti umani, che è stata designata come "universale". Che l'anniversario coincida con un periodo di carità e di riflessione non è un caso cosmico. In effetti, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani arriva nella stagione appropriata per ricordarci delle più alte aspettative di noi stessi; e delle nostre speranze di colmare la distanza fisica ed emotiva per connetterci con tutti i "membri della famiglia umana".

Alexandra Cosima Budabin

Bolzano

Research Fellow, Human Rights Center, University of Dayton, USA

Traduzione di Andrea Carlà

costit
Già s
ma n
per c
vicen
lezze
mocr
pare:
ranza
nente
lame:
costit
da pa
rare c
magg
stro s

Per
mo p
l'obie
parti
apert
codal
rebbe
no de
valut
le leg
denu
zione
Ci si
tabile
didat
chiar

In
rileva
costit
form:
quali
stratu
to. Tr
so e i
davve
cum,
bero
stant
te si
12 ci
cient
za di
quel

Remembering Our Shared Humanity

Alexandra Cosima Budabin, Bolzano
Research Fellow, Human Rights Center, University of Dayton

December 10 marks the 67th anniversary of the Universal Declaration of Human Rights. An ambitious document, the Declaration gave the world a set of benchmarks for recognizing and protecting the “equal and inalienable rights of all members of the human family.” The responsibility for respecting these rights lies with our governments and institutions...and with us. Maintaining these rights as the foundation for our shared humanity is even more critical today, when persisting violations and new threats risk upending the progress we’ve made. Though we ourselves may not be victims of human rights, our commitment to those in need must not wane. In this period of devastating headlines and increasing insecurity, I wanted to share a few techniques for keeping the spirit of the Declaration alive in our daily lives, combat “compassion fatigue”, and inspire continued vigilance.

Remember that borders are artificial and that distances are relative. Rather than giving a myopic view, generalization can connect us to suffering others through the act of substitution. This structural affinity can be achieved if we view “practical problems abstractly as well as concretely” in the words of philosopher Bertrand Russell. This means viewing human rights victims as fathers, mothers, children, aunts, and uncles rather than as individuals with X nationality living in Y region # of km away.

As a complementary step, insert a familiar face on your abstraction, to bring home the change in emotions you’d feel if the sufferer were your relative, neighbor, kinsman, or fellow citizen. This disruptive technique to our daily complacency was put to great effect by Save the Children in a video that captured a girl’s happy life in Britain only to then transport her to the Syrian context. A universal “human family” should take care of its own.

Another thought exercise involves looking at one’s personal history. It is a rare and lucky family that can boast of having lived through neither upheaval nor war. While each narrative may belong to us and involve a particular context or time period, there is the shared experience of insecurity, loss, neglect, as well as rebirth and rejuvenation. As the name of the popular USA organization suggests, “Facing History and Ourselves” means acknowledging the continuities of human rights violations that connect us, rather than divide.

Finally, with the refugee crisis, the geopolitical situations of Africa and the Middle East have landed on our doorstep. Situations that have at their root grave and systematic violations of human rights. The arriving refugees may be survivors but they are also ambassadors to conflicts and disasters that are reduced to mere headlines in the newspapers. Learn the origins of the local refugees and better understand the series of events that led an individual to leave a homeland, livelihood, family, and their history. They will celebrate the winter’s festivities in the relative safety of their host countries. But passing the winter solstice here should not mean embracing the cold arms of strangers.

Distance is not destiny, certainly not for a declaration of human rights that was designated as “universal”. That the anniversary coincides with a period of giving and reflection is no cosmic accident. Indeed, the Universal Declaration of Human Rights comes at the appropriate season to remind us of our highest expectations of ourselves. And our hopes for bridging physical and emotional distance to connect with all the “members of the human family.”